

16 mandati di cattura Dimostrarono a Vienna contro Roma. Ora sono agli arresti domiciliari

Tensione in Alto Adige Colpito il vertice della lega Heimatbund Sconcerto per l'iniziativa

«Siete antitaliani» Schuetzen in manette

In una manifestazione a Vienna gli ultrà sudtirolesi urlarono slogan contro l'Italia. In qualche cartello pare comparisse anche la scritta Italia fascista.

dello Heimatbund, la Lega patriottica, fondata da un gruppo di ex terroristi degli anni '60, ma che poi ha aperto il reclutamento a tutti i sudtirolesi che condividono l'obiettivo della lotta per il diritto di autodeterminazione.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. La Procura della Repubblica di Bolzano ha emesso 16 ordini di cattura nei confronti di altrettanti sudtirolesi, accusati di aver dato vita ad una manifestazione pubblica a Vienna nella quale sono stati ravvisati gli estremi di «attività antitaliana all'estero» (articolo 269 del codice penale) e per cui è prevista l'emissione obbligatoria del

mandato di cattura. I fatti si riferiscono ad una manifestazione promossa da un Comitato per il Sudtirolo, costituitosi in occasione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si aprì a Vienna il 4 novembre 1986. I sedici mandati di cattura sono stati spiccati nei confronti di elementi di spicco



Un gruppo di Schuetzen in una manifestazione tradizionale sudtirolese a Bolzano

Un altro arresto riguarda Paul Pichler, 61 anni di Scena, per una sua partecipazione al raduno neonazista che si svolse lo scorso anno a Passau, in Baviera. I mandati di cattura sono stati emessi solo ora perché per questo tipo di reati è necessaria l'autorizzazione a procedere del ministro di Grazia e Giustizia, autorizzazione firmata il 30 maggio/ma giunta a Bolzano solo in questi giorni. A Vienna i partecipanti alla manifestazione promossa dall'apostolo comitato per il Sudtirolo avevano sventolato cartelli e gridato slogan in cui

Traffico internazionale A Massa scoperto racket di lavoratori filippini: tre arresti

MASSA. Una organizzazione internazionale specializzata nel traffico clandestino di passaporti di cittadini filippini è stata scoperta a Massa. Gli agenti dell'ufficio stranieri della questura hanno arrestato a Firenze tre cittadini filippini da anni residenti nel nostro paese.

Secondo quanto accertato dagli agenti dell'ufficio stranieri, l'organizzazione faceva capo a Emethera Rebancos, di 40 anni, filippino-italiana, abitante a Firenze in via Capponi 44, ora detenuta nel carcere della Spezia. Nel suo caso sarebbe stata allestita la base dell'organizzazione che si avvaleva di intermediari e collaboratori sparsi in tutta Italia e corrispondenti delle Filippine, paese dal quale la «tratta» aveva inizio e in Francia, centro di smistamento della mano d'opera. Nel corso dell'indagine, per ora allo stadio iniziale, sono stati inoltre arrestati, con l'accusa di associazione per delinquere, Rosemarie Abrigo, di 28 anni, e il marito Gorgonio, di 31 anni, entrambi di origine filippina e residenti a Firenze.

Criminalità organizzata Maxiblitzi dei carabinieri in Campania e Calabria: 224 persone arrestate

NAPOLI. Una vasta operazione anticrimine - in particolare per controllare la criminalità organizzata, camorra e 'ndrangheta - è stata portata a termine nelle ultime 48 ore dai Carabinieri della settima brigata che ha giurisdizione su Campania, Calabria e Basilicata. Nel corso dell'operazione - durante la quale sono stati impiegati complessivamente oltre seimila uomini - sono state arrestate 224 persone, di cui 180 in flagranza. I militari hanno anche sequestrato 700 grammi di sostanze stupefacenti e 84 armi, tra pistole e fucili, e hanno recuperato refurtiva per un valore di un miliardo e settecento milioni di lire. Sono stati controllati 3200 esercizi pubblici e sono stati sequestrati due caselli per inosservanza della legge antinquadrante. I carabinieri hanno fatto oltre 12.000 contravvenzioni, per inosservanza del codice della strada, delle leggi speciali e delle norme antinquadrante.

Audizione di Vassalli alla commissione della Camera Il caso Signorelli? Uno dei tanti di una giustizia bisognosa di riforme

I mali antichi della giustizia nel nostro paese sono stati al centro dell'audizione del nuovo Guardasigilli, Giuliano Vassalli, alla commissione Giustizia della Camera. Si è parlato, alla luce del caso Signorelli, della lunghezza dei processi e del nodo della custodia cautelare. Oltre le soluzioni dei casi singoli, serve un'inclusiva politica di riforme. Luciano Violante ha indicato le linee e i progetti elaborati dal Pci.



Paolo Signorelli

ROMA. Di «casi come quelli di Paolo Signorelli (detenuto da lungo tempo in attesa di giudizio definitivo) ve ne sono molti. E il ministero della Giustizia può solo vigilare che non vengano compiuti arbitri e disastri gli obblighi di tutela della salute degli imputati trattenuti in detenzione cautelare. Competente su questa detenzione è l'autorità giudiziaria, che per quanto riguarda Signorelli è la Corte di Assise di Bologna, che lo processa per la strage alla stazione. Il relativo mandato di cattura fu emanato nel dicembre '85. In realtà, Signorelli è in prigione da sette anni: periodo durante il quale è stato condannato all'ergastolo e poi assolto per il delitto Amato; condannato all'ergastolo per quello del giudice Occorsio; sentenza quest'ultima annullata per via di forma dalla Cassazione, che ha rimesso gli atti per un nuovo procedimento alla Corte di assise di Perugia.

ministrazione giudiziaria: la lunghezza del processo. Occorrono perciò interventi, legislativi e organizzativi, che riducano i tempi fisiologici, cioè brevi, nel pieno rispetto dei diritti delle parti. Ciò pur non dimenticando la complessità di inchieste che concernono reati (quelli di terrorismo) di estrema gravità. Il deputato comunista ha poi esternato le sue «forti perplessità» sulla tenuta del regime democratico e sulla serenità dei giudici (a cui attività in regime «normale» è onestamente assillante) in caso di campagna organizzata, su casi singoli, a scopo di pressione sul potere politico e sulla magistratura. Il Pci, quindi, si batte contro gli elementi che limitano l'esercizio della funzione giurisdizionale. In questa linea s'innestano le proposte di legge appena presentate dal gruppo parlamentare comunista. La prima prevede la riforma del mandato di cattura e dell'ordine di carcerazione; la seconda, indica gli obiettivi della riforma del processo civile. Quest'ultimo progetto si apparentemente sembra estraneo al tema in discussione. In realtà, svelando il progetto civile, sarà possibile destinare all'attività penale un maggior numero di magistrati.

Droga Indagine su ambasciata dell'Iran

ROMA. La Procura della Repubblica di Roma ha aperto una indagine preliminare che è stata affidata al sostituto procuratore Domenico Sica - su un traffico di droga in Europa sulla base di notizie diffuse dai «Mojahedin del popolo iraniano». Secondo un comunicato diffuso dai membri della resistenza anti-khomeinista, il traffico di droga al rialzo sarebbe attraverso l'ambasciata di Teheran in Italia ed avrebbe lo scopo di «finanziare la guerra, la repressione, il terrorismo». La droga - sempre secondo i mojahedin - viaggerebbe in pacchi diplomatici inviati dall'Iran all'ambasciata di Khomeini a Roma, da dove viene spedita in tutta Europa. I proventi di questo traffico sarebbero versati su un conto corrente bancario intestato ad una compagnia iraniana in Gran Bretagna la «Compagnia merci» che ha sede in Victoria Street a Londra e utilizzati per l'acquisto di armi. Il traffico di stupefacenti avrebbe fatto realizzare al regime iraniano per oltre trenta miliardi di dollari (circa quarantamila miliardi di lire). I mojahedin, nel comunicato, forniscono anche il nome di uno dei corrieri: si tratterebbe del trentaduenne Aziz Iran. Il magistrato, nei prossimi giorni, scollerà i componenti l'organizzazione della resistenza iraniana.

Calabria 5 ettari di canapa indiana

REGGIO CALABRIA. La scoperta di una piantagione di cinque ettari di canapa indiana è di un impianto per la sua lavorazione e l'arresto di sette persone (altre tre sono ricercate) sono il risultato di una operazione fatta dai carabinieri di Gioia Tauro. La piantagione è stata scoperta in contrada «Barbasano» del comune di Laureana di Borrello, un centro tra le province di Reggio e Catanzaro ed è stato stimato che poteva fruttare dalle 18 alle 20 tonnellate di canapa indiana per un valore di diverse centinaia di milioni. Le piante, alte fino a due metri, venivano trasportate in una vicina azienda agricola per la lavorazione e l'essiccazione. Si sta ora indagando per stabilire eventuali connessioni fra i sette arrestati e alcuni omicidi commessi nella zona negli anni scorsi. L'azienda agricola è intestata a Vincenzo Cordi, di Gioia Tauro, di 62 anni, pregiudicato per fatti di mafia, il quale da tempo si trova ricoverato in ospedale. Sono stati arrestati la moglie Serafina Garaca, di 54 anni; il fratello di quest'ultima, Vincenzo, di 51 anni; i figli di Vincenzo Cordi, Raffaele e Domenico, di 25 e 15 anni; Lucio Gentile 31 e Girolamo Longo 31, entrambi di Citranova (Reggio Calabria) e Antonio Ciancio, di 29 anni, di Dinami.

NEL PCI Manifestazioni del Partito

OGGI M. Boldrini, Aosta. DOMENICA M. Boldrini, Rapallo e Chiavari (Ge); L. Pettinari, Roton-della (Mt); D. Novelli, Alessandria. LUNEDI A. Boldrini, Milano; C. Petruccioli, Folonica (Gr). MARTEDI E. Macaluso, Aroldo (Gr); A. Rubbi, Longastrina (Ra); M. Boldrini, Monte San Savino (Ar); C. Petruccioli, Siena.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Sicilia Attentato a vicesindaco comunista

ROMA. L'automobile del vicesindaco comunista di Milisimi, Antonio Lo Bianco, di 37 anni, è stata distrutta da un incendio doloso in contrada Noce, nei pressi di casa sua, alla periferia del paese. Milisimi, a 10 chilometri da Palermo, ha una giunta tripartita Pci, Psi e Dc: nei giorni scorsi i consiglieri comunali, insieme al sindaco democristiano Pietro Schimmenti, avevano cominciato uno sciopero della fame per sollecitare l'ergastolo di acqua nelle carceri. Lo sciopero era stato sospeso dopo che la Prefettura aveva assunto precisi impegni. Sull'episodio di ieri la federazione provinciale del Pci ha dichiarato: «Oscuri gruppi di potere, per imporre i propri interessi a scapito della collettività, cercano di far degenerare la politica e la funzione delle istituzioni. Ma si inganna chi pensa di impaurire i comunisti e di fermare l'azione di cambiamento con spregevoli atti di violenza».

Quattro incendi in pochi giorni all'Intendenza di finanza Bruciano gli uffici che controllano le tasse: è stata la camorra? A Napoli rogo di modelli 740

Quarto incendio in pochi giorni, l'ultimo l'altro ieri, nell'ufficio dell'Intendenza di finanza di Napoli. Ieri pomeriggio intorno alle 16 grosse lingue di fuoco hanno distrutto il quarto piano del fabbricato, mandando in cenere i registri dell'ufficio atti pubblici e buona parte dei modelli 740 degli anni che vanno dall'82 all'86. Dalla camorra al piromane ogni ipotesi è buona per spiegare le fiamme.

fiamme alzarsi altissime e siamo scappati... Un custode più in là gli fa eco: «Alle quattro meno un quarto ho sentito puzza di fumo, ho alzato gli occhi e ho visto le fiamme al quarto piano. Ho avvertito gli impiegati al lavoro». L'aria è irrespirabile. L'intendente di finanza, Aldo Ferri, osserva dal cortile interno al lavoro dei vigili del fuoco. Alza una mano rivolto ai giornalisti e prega di attendere, poi commenta, «sono sbalordito di quanto è accaduto, e non aggiunge altro». Ancora scampoli di testimonianze raccolte qua e là. Un impiegato che era al terzo piano a fare gli straordinari: «Ho sentito la puzza di fumo e sono stato investito da una nube di fumo, con i colleghi ci siamo affacciati, abbiamo visto le fiamme al piano superiore e siamo scappati». Un custode, tal Corcione, racconta di come abbia tentato di spegnere con un estintore le fiamme, di come abbia avvertito le decine di impiegati

al lavoro dalle 14 per lo straordinario. È difficile controllare chi entra e chi esce: gli uffici chiudono al pubblico alle 12, lo straordinario comincia alle 14, ma ieri erano appena poche decine (sui 1500 dipendenti che lavorano normalmente in quella costruzione) per le numerose assenze per ferie. Al quarto piano dov'è scoppiato l'incendio e nel seminterrato, non c'era comunque nessuno al lavoro e i locali erano chiusi. Chiunque poteva entrare, comunque, nell'Intendenza di finanza, attraverso le scale di servizio e le porte sempre aperte. Gli altri incendi si erano verificati nei giorni scorsi nella sede dell'Avvocatura, nella sede dell'Ufficio del registro e l'altro giorno in un locale proprio accanto a quello dove ieri è divampato l'incendio, un locale attiguo alle stanze della trasmissione dati, quella dove si «lavorano» i 740 e dove stavano per inserire quelli

Uno studio sugli incidenti Sono a Napoli le strade più pericolose d'Italia

ROMA. È Napoli, seguita a larga distanza da Genova e Roma, la città italiana in cui si verifica la percentuale più alta di incidenti stradali. Lo si evince da uno studio dell'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) su dati Istat ed Aci del decennio 1974-1983. Nel capoluogo campano la frequenza degli incidenti è stata durante l'83 del 19,9 per cento (91.230 casi su 459.000 veicoli in circolazione), con un totale di risarcimenti pari a 67 miliardi e mezzo di lire. A Genova la frequenza è stata del 17,8%, a Roma, terza in classifica, del 17,3% (184.000 incidenti su 1 milione e 66mila veicoli, con risarcimenti per 179 miliardi). Seguono nell'ordine Firenze, Reggio Calabria, Bari, Palermo, Trieste e Milano. La città più sicura d'Italia è Rovigo, con 5.459 incidenti su 69.116 veicoli circolanti, una frequenza del 7,89 per cento. Fra i capoluoghi di regione, invece, la palma della «tranquillità stradale» tocca ad Isernia, con una frequenza dell'8,9 per cento. La classifica regionale ricade sulla distribuzione geografica delle città: più pericolosa la Campania, con una percentuale del 16,9, seguita da Liguria, Lazio, Puglia e Toscana. L'Ispe ha anche elaborato una classifica delle autostrade e delle strade statali più pericolose. Fra le autostrade, è in testa (prevedibilmente) la Napoli-Pompei-Salerno, dove ogni anno si verificano, su una distanza di dieci chilometri, 110 incidenti. Dal punto di vista della mortalità, è invece la Napoli-Roma il tratto più pericoloso, con 3 morti all'anno ogni 10 chilometri. Fra le strade statali la più letale è la via dei Mares, che collega Roma ad Ostia, e che miete 3,1 vittime all'anno ogni 10 chilometri. L'elemento strada - conclude l'Ispe - causa il 30% circa degli incidenti automobilistici.